

Note sul rapporto tra Catalogna e la Spagna

di Silvia Grases (psicoanalista di Barcellona)

Come si è arrivati alla situazione attuale tra Catalogna e la Spagna? Non è facile, neanche per me, capire bene e, dunque, poter spiegare le ragioni della situazione attuale.

Consapevole della sicura distorsione che implica la semplificazione, posso soltanto esprimere ciò che mi pare sia un senso che attraversa una buona parte del popolo catalano. In diversi momenti storici, la Catalogna ha vissuto la repressione delle sue istituzioni e della propria lingua. La data del 11 settembre ha un valore fondamentale, fino al punto che è diventato un giorno festivo in Catalogna; noi lo chiamiamo la *Diada nazionale*. La *Diada* ricorda le persone che hanno dato la loro vita per difendere Barcellona il 11 settembre del 1714, quando le truppe borboniche sono riuscite a entrare a Barcellona dopo mesi d'assedio. Questo riguarda la guerra di successione spagnola. Catalogna era allora il "Principat de Catalunya" e faceva parte della "Corona de Aragón". Ma la guerra di successione (animata da interessi internazionali) ha scatenato la guerra tra la "Corona de Aragón", (un raggruppamento più federalista di "reinos" insieme al principato catalano) e la "Corona de Castilla" (unione assolutista) comandata da Felipe V (nipote di Luis XIV - modello assolutista francese).

Il "Principat de Catalunya" è diventata una provincia. Ciò vuole dire che le leggi e le istituzioni catalane (il sistema normativo catalano erano "Les Corts Catalanes" e risaliva al secolo XIII) sono state abolite (anche se non completamente è perdurato il diritto civile).

Nel secolo XX, nel 1914, si è potuto creare un'istituzione a Catalogna, la "Mancomunitat" che anche se aveva poche competenze reali, significava un riconoscimento della Catalogna come territorio. Dura soltanto fino al 1924, quando viene abolita dalla dittatura nella Spagna di Primo di Rivera (1923). Primo di Rivera è stato promosso al potere anche per i borghesi catalani, più conservatori e con interessi economici legati allo Stato Spagnolo. Dopo la dittatura, che aveva vietato associazioni e partiti, si è

fondata “Esquerra Republicana de Catalunya - ERC”, partito che oggi gioca un ruolo importante nella “convocatoria” all’indipendenza della Catalogna.

Nel 1931, dopo la dittatura di Primo di Rivera, si proclama la (2a) Repubblica nella Spagna, e Francesc Macià, capo di ERC, eletto a Catalunya, proclama al contempo una Repubblica Catalana. Questo termina in un accordo con lo Stato Spagnolo per ripristinare la “Generalitat Catalana” (organo di governo catalano che è derivato dalle prime “Corts Catalanes” e che era stato abolito nel 1714 per Felipe V).

La nuova Costituzione approvata dalla Repubblica Spagnola consente le autonomie regionali, e così si può approvare nel 1932 in Catalogna uno Statuto di Autonomia. Dopo la morte di Francesc Macià nel 1933, il nuovo presidente della “Generalitat”, Lluís Companys, proclama nel 1934 “Lo Stato Catalano della Repubblica Federale Spagnola”. Perché? Per alcuni questo rappresenta un sollevamento o rivolta, per altri è una risposta alla progressione della CEDA, un partito conservatore e cattolico che era in vista alle ideologie di sinistra. Il tentativo di “Companys” si annetteva allo Stato Spagnolo, a modo di federazione. Il governo spagnolo sospende le istituzioni catalane, anche se forma un governo provvisorio con partecipazione di partiti catalani.

Nel 1936 si restituisce l’autonomia del governo catalano, ma presto si scatena la guerra civile spagnola, dopo un colpo di stato fallito di una parte dell’esercito contro la 2a Repubblica Spagnola. Nel 1939 Francisco Franco vince e inizia una dittatura di 40 anni, fino alla sua morte nel 1975. Ovviamente la repressione franchista portò devastazione in tutta la Spagna, e in Catalogna cancellò lo Statuto di Autonomia, dichiarò il castigliano lingua nazionale, perseguì la cultura catalana, ecc.

La transizione democratica svoltasi dopo la morte di Franco ha avuto molte difficoltà, perché non vengono giudicati parecchi ministri e membri del governo di Franco, che addirittura hanno creato partiti politici nel nuovo periodo democratico. Il governo del PP (Partido Popular) che abbiamo oggi, è figlio diretto del franchismo. La restaurazione monarchica (Juan Carlos I, borbón) dopo Franco, era stata concordata con Franco stesso.

Nonostante tutto, si è lasciata passare la democrazia. In questo senso, ERC, per esempio, è rimasto come partito indipendentista e di sinistra,

che vuole una repubblica, ma per molti anni con scarso sostegno del popolo. Aveva sempre una discreta rappresentanza politica nel parlamento. Ma da alcuni anni ERC ha cominciato a crescere. E anche altre iniziative, che includono l'indipendenza, sono emerse. Questo risulta dal governo spagnolo di destra, corrotto e ogni volta più radicale di Mariano Rajoy (PP), e dalla mancanza di programma politico e dalla mancanza di forza di altri partiti, in particolare il PSOE, principale partito di sinistra che aveva governato tempo fa ma che oggi si è avvicinato parecchio alla destra.

D'altra parte, in Catalogna, il governo di CIU (una destra di borghesia catalana) è rimasto al potere per 23 anni, fino al 2003, ed è tornato nel 2010 con Artur Mas. Nel frattempo, il governo catalano è stato un "tripartito", costretto dai voti delle urne. Questo governo, con la partecipazione di ERC, ha approvato un nuovo Statuto di Autonomia nel 2006. Raccoglieva alcune modifiche sul sistema di finanziamento e sui rapporti tra Catalogna e lo Stato Spagnolo, e riconosceva la Catalogna come una nazione. Questo andava bene con il programma del PSOE, in quel momento al potere, che puntava a una Spagna federale, una federazione di nazioni. Il nuovo Statuto di Autonomia è stato approvato per il popolo catalano mediante un referendum. Il PSOE non si è opposto, ma il PP (Rajoy), allora all'opposizione, ha promosso una campagna e una raccolta di firme contro lo Statuto, mentre il Tribunale Costituzionale ha dichiarato incostituzionali diversi articoli.

La grave crisi economica mondiale del 2008 è stata molto intensa a Catalogna. Il PP continuava a sostenere una opposizione molto forte, e dopo, nel 2011 è arrivato al potere. Non ha mai voluto arrivare ad alcun accordo economico con il governo catalano. Inoltre, ci sono tanti servizi che si devono pagare in Catalogna, ma non nel resto dello Stato spagnolo, per esempio le autostrade. Storicamente la comunità catalana contribuisce con una quota di solidarietà all'insieme dello stato spagnolo, ma a partire dalla crisi la Catalogna chiede un nuovo patto fiscale, secondo il modello che il governo centrale ha con il governo Basco e con Navarra. Ma il governo centrale, cioè il PP, non ne vuole parlare, e accusa la Catalogna di non essere solidale. Così fa di tutto per mettere contro il resto di cittadini spagnoli, e guadagna voti. Infatti, fa un uso politico della

modalità di rapporto stabilito con Catalogna. Fa continue false accuse sulla convivenza.

Tutto ciò costituisce un problema in quanto rifiuto assoluto della diversità e della differenza. Ai catalani questo non gli impedisce di fare Uno, sempre che si rispetti la cultura e la lingua proprie. Rajoy non fa che ripetere che la Spagna è Una e che i catalani non la divideranno.

Detto semplicemente, molti cittadini catalani hanno l'impressione di essere "spremuti" dal governo centrale, che la Catalogna è sempre stata la mucca che fornisce il latte per tutti e che questo latte non ritorna a loro. Inoltre sono trattati con disprezzo. Arrivati a questo punto, senza un Altro in grado d'interlocuzione, sono sorte con più determinazione iniziative per l'indipendenza, che questa volta raccolgono molti voti. Infatti si annodano con un reale storico che si connette con la repressione del popolo catalano. C'è la storia, c'è la lingua, c'è la cultura catalana. Secondo sia considerata, risulta un bivio, una strada o un'altra.

Adesso, l'unica strada che sembra restare possibile è l'indipendenza. Da una parte, per la disperazione di non trovare un interlocutore possibile. Dall'altra, per l'illusione di un futuro che adesso appare possibile soltanto attraverso l'indipendenza. In questi ultimi anni ci sono state chiamate all'indipendenza ogni 11 settembre (*Diada*), e la gente risponde ogni volta di più, con grande emozione. Non si tratta di manifestazioni di gruppi radicali, sono le famiglie di sempre, con i bambini e con gli anziani che escono di casa con allegria ed emozione. L'indipendenza appare come un'opzione dove prima non si vedeva futuro.

La disperazione si è mutata in illusione per via dell'operazione independentista. Si deve tener conto che ciò è stato usato dai politici catalani. Se per ERC l'indipendenza della Catalogna era un punto storico, da sempre centrale del suo programma, per CIU, che mai ci aveva pensato, è diventato un appiglio di salvezza dopo gli scandali di corruzione emersi all'interno del partito.

Questo non vuol dire che nell'indipendenza non ci sia una opzione legittima. Credo che lo sia, come lo è restare nella Spagna. Soltanto provo a pensare come siamo arrivati a questo punto, quando forse 7 anni fa nessuno lo pensava. Non c'è da noi, secondo me, un no alla Spagna e ancora meno agli spagnoli. Ci sono molti legami tra noi, c'è tanta gente

che ha famiglia e amici nello stato spagnolo. C'è un no a Rajoy, alla sua intolleranza di fronte alla singolarità catalana, alla sua negazione radicale al dialogo.

In questo senso, il referendum di domenica è stato un atto etico di una gran parte della società catalana. Ovviamente non si è potuto fare come si voleva, ma era bene organizzato. Di sicuro occorrerà che ce ne sia un altro, fatto con i crismi di legge in mano¹, perché ci sono persone che non hanno voluto andare a votare in queste circostanze. Questo si deve rispettare. Si trattava di un atto, nonostante il governo centrale abbia negato che i catalani potessero votare, e abbia insistito a non ammettere alcun cambiamento nella costituzione, unica via per poter fare un referendum legale². Insistono nell'affermare che la costituzione è redatta in un certo modo, che è stata sottoscritta da tutti e che mai si potrà modificare, ma al tempo stesso che ci sono le vie legali per riconsiderare le cose e che vi potrebbe essere dialogo!

Domenica l'intervento della polizia è stato terribile, di una violenza brutale e senza senso, contro persone indifese, anche anziani, che volevano soltanto votare pacificamente. Non c'era nessun bisogno, è stata una esibizione di forza e si cercava, credo, l'umiliazione. Ma la tv nazionale non ha trasmesso tutto, e ha trasmesso un'informazione censurata. Alcuni giornalisti della tv sono usciti, dopo, con cartelli dove si leggeva "vergogna". Il governo ha negato la violenza, nonostante le immagini. Il presidente spagnolo Rajoy, e il suo vicepresidente Soraya Saenz de Santamaría, hanno affermato che la polizia ha il merito di essersi mossa bene e di aver fatto un intervento "proporzionale e proporzionato". Inoltre che non si faranno indagini sui fatti.

E dove andiamo adesso? Non lo so. Si deve poter dialogare, ma le posizioni sono molto chiuse. Il governo centrale ha chiuso lo spazio aereo della città e ogni giorno si sente l'elicottero della polizia nazionale, l'unico che può sorvolare la città. I "mossos d'esquadra" che è la polizia catalana, si è rifiutata con decisione di andare contro i cittadini. Ugualmente i vigili

¹ Bisogna chiarire che il referendum non è illegale, infatti è un diritto sancito dalla Costituzione Spagnola. Ma il Tribunale Costituzionale lo ha dichiarato illegale perché incide sull'Unità indivisibile dello Stato Spagnolo, premessa fondamentale e inamovibile della Costituzione.

² Per la stessa ragione, qualsiasi proposta che possa alterare l'unità indivisibile dello Stato è anticostituzionale.

del fuoco che hanno organizzato cordoni umani per proteggere i cittadini, e che erano in testa alla manifestazione di questa mattina. Ieri il paese ha fatto uno sciopero generale e organizzato diverse manifestazioni. I poliziotti nazionali inviati dal governo centrale restano in due transatlantici nel porto di Barcellona, ugualmente a Tarragona e in altre città della costa catalana.

Ieri il presidente della Generalitat (Catalunya), Carles Puigdemont, ha rivolto un appello per una mediazione internazionale, obiettiva, alla quale il governo catalano consentirebbe. Al contempo, c'è anche sul tavolo la possibilità della DUI (dichiarazione unilaterale d'indipendenza). Altre forze politiche (ERC, CUP) spingono in questo senso.

Ieri sera ha parlato Felipe VI, il re di Spagna, rivolgendogli unicamente una critica al senso di irresponsabilità dei catalani che vogliono fratturare la Spagna. È un intervento pericoloso perché non soltanto non introduce alcun elemento che possa abbassare la tensione e aprire nuove vie, ma può diventare una spinta a sospendere l'autonomia del governo catalano.

Pochi mesi fa un giornalista catalano si chiedeva: "Che cosa vogliono da noi? Che paghiamo e rimaniamo in silenzio, come sempre? Vogliono la Catalogna così com'è o la vogliono unicamente come loro vorrebbero che fosse? Che rispondano onestamente a questa domanda e la soluzione arriverà più facilmente"³.

Mi chiedo come mai il presidente del governo spagnolo e il re non abbiano fatto il minimo riferimento al valore che attribuiscono al vincolo con il popolo catalano, vincolo che non dovrebbe essere inteso come una legge superegoica che forza l'unione e punta a cancellare l'alterità, ma come legame di desiderio e di amore. Mi viene in mente il caso del Regno Unito e della Scozia, nel 2014, quando David Cameron, allora primo ministro del Regno Unito, si è rivolto ai cittadini scozzesi per dire che se la Scozia decideva di separarsi, questo avrebbe spezzato il suo cuore.

³ Què volen de nosaltres? Que paguem i callem, com sempre? Volen Catalunya tal com és o la volen només com ells voldrien que fos? Que es contestin honestament aquesta pregunta i la solució arribarà més fàcilment. Antoni Bassas, "Sobre consensos a Catalunya". http://www.ara.cat/analisi/Lanalisi-Bassas-Sobre-consensos-Catalunya_0_1827417358.html

Ieri, su un cartellone c'era scritto: "Avete acceso nella memoria la fiamma del senso"⁴. In un altro si poteva leggere: "Siamo i nipoti di coloro che non siete riusciti a fucilare"⁵. Si é toccato un reale. Si può ancora parlare? Magari.

⁴ "Heu encès a la memòria la flama del sentiment".

⁵ "Som els nets dels que no vau aconseguir afusellar".